

La holding degli Agnelli torna all'utile consolidato e punta a investimenti in nuovi settori

Ai soci Ifi cedole più ricche

TORINO — L'aumento del dividendo da 270 a 390 lire per ogni azione privilegiata e da 220 a 340 lire per ogni ordinaria è, forse, la sorpresa maggiore emersa ieri dal consiglio d'amministrazione dell'Ifi, la finanziaria a capo del gruppo Agnelli. Nel comunicato diramato dopo la riunione — presieduta da Giovanni Nesi perché Giovanni Agnelli è stato costretto a restare in casa a causa di un'incrinata vertebrale provocata da un incidente che gli è successo domenica scorsa su una barca a vela da regata — si trova, però, una frase che manifesta la volontà di Umberto Agnelli e Gabriele Calacris (la coppia alla guida dell'Ifi) di aprire un nuovo fronte di investimenti.

«In futuro — si legge nella nota — l'Ifi rafforzerà il suo ruolo di coordinamento e di valutazione strategica delle diverse componenti del gruppo, seguendo direttamente

le partecipazioni nelle società controllate istituzionali (Fiat e Ifi) e nella collegata Exor group; le risorse finanziarie che si renderanno disponibili saranno destinate al sostegno delle partecipazioni istituzionali e, attraverso la Carfin, a nuovi investimenti con elevato potenziale di sviluppo e coerenti con le esigenze già assicurate da Fiat e Ifi. Designata alle nuove iniziative, dunque, è la Carfin, società posseduta al 100% e dotata di una buona parte dei 294 miliardi costituiti dalla disponibilità netta che il gruppo Ifi evidenzia oggi dopo la sottoscrizione dell'aumento di capitale Unicom e gli altri movimenti finanziari.

Tempi e oggetti delle mire della Carfin non sono stati definiti, mentre è già certo che i nuovi investimenti non riguarderanno attività industriali né settori dove operano altre società del gruppo e, fra l'altro, dovranno essere compatibili

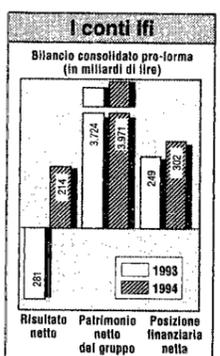
con il ruolo sia con le risorse e la strategia dell'Ifi, la quale ha da tempo conformato all'Ifi la missione di finanziaria di partecipazioni industriali.

Risultati. Il bilancio della sola Ifi al 31 marzo 1995 è stato chiuso con un utile netto di 31,5 miliardi, inferiore di 68,7 miliardi rispetto a quello dell'esercizio precedente a causa della mancanza del dividendo di competenza 1993 e dei maggiori oneri finanziari. È stato spiegato ieri con l'aggiunta che, peraltro, l'esercizio in corso (di soli nove mesi per effetto della anticipazione della chiusura al 31 dicembre 1995) dovrebbe registrare un maggior afflusso di dividendi e chiudersi con un risultato economico più elevato.

Proprio sulla base di queste previsioni, il vertice dell'Ifi ha deciso di proporre all'assemblea dei soci in programma il 20 luglio l'aumento dei dividendi, di complessivi

45,1 miliardi, «mediante distribuzione integrale dell'utile d'esercizio e prelievo di 13,6 miliardi dalla riserva straordinaria». All'assemblea verranno proposti, inoltre, il rinnovo dell'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie, la conferma di Giovanni Alberto Agnelli a consigliere d'amministrazione (era stato cooptato in seguito alle dimissioni presentate da Susanna Agnelli quando è stata nominata ministro degli Esteri) e il trasferimento della sede e degli uffici nel palazzo torinese di corso Matteotti destinato a ospitare anche l'Ifi.

Il bilancio pro-forma, redatto per consentire un confronto migliore con l'esercizio precedente, evidenzia che la quota di competenza Ifi nel risultato 1994 delle consociate valutate al patrimonio netto è pari a 235 miliardi (perdita di 276 miliardi nel 1993, in termini omogenei), le plusvalenze nette sono salite da 37 a 48 miliardi e che la somma delle componenti positi-



ve, al netto di svalutazioni di immobilizzazioni finanziarie per 30 miliardi, di costi di gestione per 13 miliardi e di imposte nette per 26 miliardi, porta al risultato consolidato di 214 miliardi. Infine, le immobilizzazioni finanziarie del consolidato pro-forma a fine 1994 sono pari a 4.896 miliardi, 958 miliardi in più rispetto alla stessa data del 1993 principalmente per la sottoscrizione dell'aumento di capitale Ifi e dell'esercizio dei warrant sia di quest'ultima sia della Fiat.

Il bilancio consolidato redatto con il metodo integrale presenta ricavi netti per 71.839 miliardi (somma di quelli dei gruppi Fiat, Rinascente e Unicom) e un risultato operativo positivo per 2.739 miliardi contro la perdita di 820 miliardi dell'esercizio precedente (281 miliardi al netto), quando i ricavi erano stati di 59.567 miliardi, il patrimonio netto figura di 3.971 miliardi (+247 miliardi) e la

Ferriere Servola alla cordata Lucchini-Bolmat

ROMA — Via libera del ministro dell'Industria alla cessione della Ferriere di Servola alla cordata composta da Luigi Lucchini e dalla Bolmat di Bruno Bolfo e Vittorio Malacalza, i trader internazionali di metalli che controllano la Duferco. Il comitato di sorveglianza dell'azienda triestina in amministrazione straordinaria, amministrato dal capitano in mano all'Iri, con Ili e Sipi. E sui conti dell'Iri si è scaricata la maggioranza delle perdite accumulate dalla ferriera.

Il piano Lucchini-Bolmat prevede l'integrazione del patrimonio esistente con un nuovo laminato per acciai lunghi, sul quale si concentreranno anche produzioni che attualmente Lucchini fa altrove. Si stima una produzione annua di 800mila tonnellate di ghisa e 700mila di acciaio. Dovrebbero essere reimpiegati tutti i 750 dipendenti. Ma il progetto prevede anche di ampliare il business siderurgico con la fiorentina autoproduzione di elettricità, attraverso la costruzione di una centrale. Per i trader d'acciaio Bolfo e Malacalza si profila inoltre la possibilità di sfruttare la banchina portuale.

«Espresso la propria soddisfazione per la conclusione della vicenda». Il progetto industriale accolto dal ministero prevede una valorizzazione del complesso siderurgico appartenuto all'Iri-Fininvest e per il quale nell'89 fu tentata la privatizzazione. Fu ceduto a una compagnia nella quale la gestione era delegata all'industriale friulano Andrea Pittini ma la maggioranza del capitale era in mano all'Iri, con Ili e Sipi. E sui conti dell'Iri si è scaricata la maggioranza delle perdite accumulate dalla ferriera.

Il piano Lucchini-Bolmat prevede l'integrazione del patrimonio esistente con un nuovo laminato per acciai lunghi, sul quale si concentreranno anche produzioni che attualmente Lucchini fa altrove. Si stima una produzione annua di 800mila tonnellate di ghisa e 700mila di acciaio. Dovrebbero essere reimpiegati tutti i 750 dipendenti. Ma il progetto prevede anche di ampliare il business siderurgico con la fiorentina autoproduzione di elettricità, attraverso la costruzione di una centrale. Per i trader d'acciaio Bolfo e Malacalza si profila inoltre la possibilità di sfruttare la banchina portuale.



MILANO — La Fininvest ha scelto la soluzione drastica. Lasciano tutti i quattro consiglieri di Publitalia (Oreste Marcollo Dell'Utri, anche Marina e Piersilvio Berlusconi e l'amministratore delegato Giuliano Adreani), al loro posto un vertice tutto nuovo composto da tre professori universitari e da uno dei legali del gruppo, Aldo Bonomo. A guidare la concessionaria di pubblicità leader del mercato italiano sarà da oggi Roberto Poli (presidente), affiancato dal vicepresidente Vittorio Coda di Franco Cauter e da Bonomo. Adreani resta nella stanza dei bottoni, ma con la carica di direttore generale.

Una decisione, quella della Fininvest, frutto di considerazioni di carattere tecnico-giuridico più che di scelte orga-

Azzerato e rifatto il cda della concessionaria Fininvest finita nel mirino dei Pm milanesi

Publitalia punto e a capo

Poli, Coda, Pontani e Bonomo nel nuovo vertice, ad Adreani la direzione generale

l'azienda, nominando un amministratore giudiziario. Secondo i Pm milanesi, la pratica delle false fatturazioni era tanto diffusa in Publitalia da giustificare la richiesta di azzeramento dei vertici. Per la Fininvest, la richiesta è totalmente immotivata, visto che, come ribadisce la nota diffusa nel pomeriggio di ieri, il gruppo «non ha alcun dubbio che saranno confermate l'esistenza sia di una prassi di false fatturazioni, sia di singoli episodi di irregolarità amministrativa, e che si dimostreranno infondate le accuse sulla creazione di fondi extracontabili da parte della società».

Scontro durissimo, dunque. Scontro che Giuseppe Tarantola, il giudice del maxiprocesso Enimont, dovrà arbitrare il 7 luglio. Proprio in vista di questa scadenza ravvicina-

ta (e sulla scia dell'arresto del presidente e amministratore delegato di Publitalia Marcello Dell'Utri) Confalmeri e gli avvocati del gruppo hanno messo a punto la strategia per fronteggiare l'offensiva della Procura (de dimissioni del vertice e la nomina dei nuovi organi sociali) e la corrente risposta ad accuse infondate e ingiustificate, dice senza mezzi termini la nota Fininvest. Scontate — e annunciate — le dimissioni di Dell'Utri, rimaneva da decidere sui sorti degli altri tre consiglieri. Ma Marina e Piersilvio Berlusconi, infatti, facevano parte del consiglio di Publitalia all'epoca dei fatti contestati a Dell'Utri e agli altri dirigenti usciti a suggerire all'amministratore delegato, e consigliere d'amministrazione,

Deutsche Telekom e France Télécom rilevano per 6.800 miliardi il 20% del gruppo americano

Patto franco-tedesco con Us Sprint

L'accordo rischia però di naufragare di fronte all'opposizione dell'antitrust di Washington

BERLINO — Dopo un anno di trattative è stato formalizzato ieri a New York l'accordo di «cooperazione globale» della Deutsche Telekom e della France Télécom con la Sprint, la terza società di telecomunicazioni americana. L'accordo prevede l'acquisizione da parte dei due gruppi europei di una quota complessiva del 20% nella società americana, per un costo che si dovrebbe aggirare tra i 3,8 e i 4,2 miliardi di dollari.

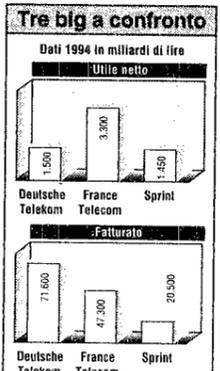
La joint venture annunciata ieri vedrà la costituzione di due distinte società, una con base a Bruxelles e l'altra a Reston (Usa). Ad esse faranno capo circa 2.100 dipendenti attivi in 50 Paesi. Nel primo anno di attività si stima che fatturerà 450 milioni di dollari. I servizi sono orientati anche alla clientela privata, attraverso i servizi di carte telefoniche, ma soprattutto alla fornitura al mondo degli affari di servizi video, fono e di trasmissione dati, attraverso linee ad alta capacità. Se dall'accordo sarà escluso il servizio di telefonia mobile della Sprint il prezzo dovrebbe ridursi a 3,5 miliardi di dollari. Nella società

do si chiama concorrenza: la legge sulle telecomunicazioni stabilisce che la Federal Communication Commission può autorizzare investimenti stranieri in società telefoniche americane soltanto nel caso in cui il Paese di provenienza della società estera sia «equivalente», cioè completamente aperto alla concorrenza come lo è il mercato americano. E secondo numerosi esponenti del Parlamento americano, infatti, la disponibilità nazionale sulla concorrenza non significa che il mercato sia aperto.

Attualmente Telekom opera in condizioni di monopolio, con una quota del 93% del mercato, ma fin dall'inizio del '98 si prevede che i potenti concorrenti che si stanno attrezzando per scendere in campo le sottrarranno almeno una quota del 20% della clientela. «Quello tedesco — ha detto ieri Dennis Kruse, direttore generale della società tedesca del gruppo americano AT&T — è un mercato che crescerà in modo esplosivo. Telekom, pur perdendo quote di mercato, dovrebbe continuare ad espandersi.

Per attrezzare la Telekom il Governo di Bonn ne ha deciso la privatizzazione che prenderà avvio nel gennaio prossimo e rappresenterà una delle maggiori offerte pubbliche di azioni di tutti i tempi. Anche l'alleanza franco-tedesca dovrebbe essere ceduta ai privati, anche se i tempi sono ancora incerti.

Tra i futuri concorrenti di Telekom sono presenti alcuni dei maggiori nomi dell'economia tedesca: il gruppo dell'energia Rwe ha formato un'alleanza con Mannesmann e Deutsche Bank per fornire servizi telefonici; il gruppo Veba si è invece alleato per i servizi tradizionali alla Deutsche Bahn, a cui fanno capo le ferrovie tedesche, e per quelli di telefonia mobile alla Thyssen. Già ora Mannesmann è il maggiore concorrente di Telekom nella telefonia cellulare, ma anche la Viag ha previsto corpi investimenti. A loro volta le nuove iniziative tedesche stanno stringendo alleanze con i maggiori gruppi internazionali. Il maggiore concorrente dovrebbe essere la British Telecom che si è recentemente alleata con l'americana Mnc. Mentre AT&T progetta di legarsi in Europa alla joint venture Unisource con le so-



MERCATO MONETARIO

Il mercato secondario dei titoli di Stato ha archiviato una seduta in netto recupero, con i futuri su Btp decennali in progresso di quasi una lira. Al Mif il contratto ha chiuso a 99,73 da 98,83. Buoni guadagni anche per il comparto a cortissimo, il Btp 1/4/2005 ha terminato la giornata a 91,57 da 90,80, il Btp 1/4/2000 a 95,15 da 94,78, il Btp 15/4/98 a 97,25 da 97,09, il trentennale a 74,70 da 73,90. All'origine del rialzo, trascinato dall'estero, nuove aspettative di calo dei tassi sia in Usa che in Germania. Sull'interbancario tassi in leggera flessione. L'overnight in media è stato trattato al 10,58% del 10,58% del giorno precedente. Il pt in valuta lanciato da Banca d'Italia per 4 miliardi di marchi, della durata di due settimane, è stato interamente accolto al tasso medio del 10,51% dal 10,59% dall'operazione precedente.

TITOLI DI STATO ITALIANI

Rendimenti dei titoli di Stato per durata finanziaria (%)

Durata	3 mesi	6 mesi	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni	6 anni
Data	11,21	11,30	11,40	11,74	12,07	12,15	12,29	12,38
Una settimana fa	11,22	11,32	11,49	11,81	12,07	12,28	12,44	12,56
Un mese fa	10,73	10,85	11,08	11,45	11,73	11,94	12,09	12,18
Due mesi fa	11,34	11,55	11,94	12,53	12,83	13,19	13,35	13,46

Differenziali fra l'Italia e i principali Paesi

Durata	3 mesi	6 mesi	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni	6 anni
Data	5,65	5,73	5,07	6,10	6,28	6,37	6,42	6,44
Usa	6,80	6,80	6,77	6,68	6,53	6,34	6,12	5,92
Germania	10,13	10,28	10,49	10,65	10,55	10,29	9,97	9,73
Francia	4,35	4,50	4,76	5,12	5,33	5,39	5,35	5,25
Regno Unito	4,55	4,54	4,52	4,49	4,47	4,45	4,45	4,44
Spagna	1,28	1,16	0,98	0,75	0,67	0,70	0,79	0,89

TASSI INTERNAZIONALI

Indici sintetici Credit (*)

Principali indicatori (%)

Indice	1 sett. prima	1 mese prima
Indice Credit a breve (*)	4,74	4,75
Indice Credit a lunga	5,13	5,27
Libor (\$ a 3m Londra)	6,00	6,00
Fibor (DM a 3m Frankfurt)	4,50	4,50
Fibor (Lit a 3m Roma)	11,00	11,00

Indici di volatilità (**)

Indice	Ultimo 15 gg	15 gg prima	Ultimo 12 mesi
Libor (\$ a 3m Londra)	0,63	0,13	0,66
Fibor (DM a 3m Frankfurt)	0,05	0,26	0,71
Fibor (Lit a 3m Roma)	1,35	2,97	3,20

Strumento di lavoro per top manager.

KEYCLIENT
COMPANY CARD VISA GOLD